

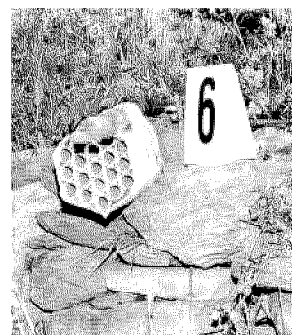
Il caso**Lettera aperta
al Cattivo Maestro
“La violenza? Basta****non praticarla”**

PAOLO GRISERI

CARO Cattivo Maestro, non so chi tu sia e non mi interessa troppo scoprirlo. So che ci siamo conosciuti e leggo nella tua lettera che il tuo

intento è quello di provare a fermare una spirale di violenza che starebbe convincendo un gruppo di ragazzi della valle a «rendersi disponibili, almeno a parole, ad andar dietro a questi metodi farneticanti». Penso che l'unico modo per fermare una spirale di violenza sia quello di non praticarla.

SEGUE A PAGINA V

La replica**Lettera al Cattivo Maestro
“Per fermare la violenza
è sufficiente non praticarla”****MUNIZIONI**

Le armi ritrovate nell'ultimo blitz delle forze dell'ordine

*(segue dalla prima di cronaca)***PAOLO GRISERI**

OGNUNO è responsabile personalmente delle azioni che compie e delle conseguenze che quelle azioni generano. In estate, in una precedente lettera, mi avevi scritto che agiscono personaggi «che io non avevo mai visto dalle nostre parti» in val di Susa. Persone dunque venute da fuori che già alcuni mesi fa stavano pianificando «un attacco nei confronti di un politico torinese». Persone che dichiaravano: «Le armi sono a disposizione».

Che cosa ha fatto il movimento No Tav da allora per evitare che quella propaganda prendesse piede? In quale modo ha spezzato la spirale? Soprattutto

perché, da anni, il movimento non discute apertamente e pubblicamente sulle sue forme di lotta? Il risultato è quello che è apparso a molti un atteggiamento se non reticente almeno ambiguo nei confronti dell'area più violenta, quella che nei proclami di condanna a morte di questi ultimi giorni irride «la lotta pacifica, fatta di scritte e manifestazioni». Certamente non si può, nonostante le ambiguità, identificare un intero movimento con queste posizioni. Ma la presa di distanza, che in occasione delle cosiddette condanne a morte è stata, variconosciuto, tempestiva, nei mesi e negli anni scorsi non è mai venuta. Come se l'obiettivo finale, il blocco dei cantieri del supertreno, fosse più importante dei metodi utilizzati per raggiungerlo. Qualsiasi essi siano.

Difficilmente uno Stato potrà mai accettare lo scambio implicito che proponi nel finale della tua lettera: «Continuando ad arrestare e denunciare, non si stronca il movimento, semplicemente si spingono i giovani verso le sirene della violenza». Questa è inevitabilmente una rappresentazione rovesciata. L'idea che la pratica della violenza, o addirittura, come teorizzato negli ultimi documenti da quelle che definisci frange «farneticanti», della lotta armata possa essere fermata smettendo di punire i reati, è abbastanza incongrua. Si può discutere a lungo, ovviamente, se i provvedimenti della magistratura e le accuse della procura siano fondate o meno, se le accuse di terrorismo nei confronti dei quattro arrestati, sia adeguata. Ma questo vale in tutte le inchieste e in tutti

i processi. Non è invece accettabile che in nome di una presunta volontà popolare si garantisca in un territorio una specie di impunità. Nemmeno la Lega è mai arrivata a teorizzarlo. Credo che nessuno potrà mai spezzare la spirale della Val di Susa se la demarcazione rimane tra coloro che, a tutti i costi e con tutti i mezzi, leciti e illeciti, contrastano il treno veloce e coloro che lo appoggiano. In realtà la vera demarcazione è tra coloro che accettano il confronto democratico, dai municipi della valle alle aule dei parlamenti, e coloro che lo rifiutano o peggio hanno scelto di utilizzare la lotta di una valle per far rinascere in Italia il partito armato. Isolare questi ultimi dovrebbe essere un imperativo generale, sia dei favorevoli sia dei contrari. Ma il movimento No Tav è oggi in grado di farlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA